

Felicity De Zulueta, (1999), *Dal dolore alla violenza. Le origini traumatiche dell'aggressività*, Cortina Milano, pp.465.

L'autrice, psichiatra e psicoanalista, è responsabile di un centro per il trattamento dei traumi al Maudsley Hospital di Londra.

È questo un libro politicamente appassionato alla sua tesi fondamentale sulle origini traumatiche della violenza. Un po' troppo lungo e ripetitivo, ma presenta un interessante rassegna di ricerche. Un po' troppo psicoanalitico, nel senso della demonizzazione dei genitori, seppur nelle correnti più relazionali (Kohut), ed integrando la teoria dell'attaccamento.

La polemica fondamentale è contro tutte le teorie sociobiologiche "innatiste" della violenza: istinto di morte (Freud), invidia (Klein), peccato originale (religione).

La domanda base è: "Che cosa accade se la gente non può capire che il tuo comportamento disperato è la manifestazione dell'essere stato abusato e tormentato?".

Ed infatti il libro incomincia con il caso di un padre maltrattante e con l'ipotesi che la rabbia inconscia nei confronti della madre che non si era potuta prendere cura di lui, si fosse infine scaricata sulla figlia (p. 20).

Nell'aggressione alla sua bambina il paziente non riconosce davanti a sé la figlia, ma ricontatta un antico dolore che aveva scisso dalla sua mente. La scissione è un processo dissociativo che permette a tutti noi di tollerare l'ansia insostenibile che deriva da sentimenti di totale impotenza.

Ora sappiamo che l'abuso è venti volte più probabile se uno dei genitori è stato abusato da bambino (p. 21). Anche se la maggior parte degli abusati non diventa violento (infatti le riorganizzazioni sono cinque!).

A proposito del grave misconoscimento della realtà di tutte le concezioni biologiche, innatistiche della violenza, caratteristiche di molte religioni, così come della psicoanalisi la De Zulueta cita un'incredibile descrizione della natura del bambino normale da parte di Edward Glover, decano della psicoanalisi inglese: " Il bambino perfettamente normale è quasi completamente egocentrico, avido, sporco, violento di temperamento, distruttivo nelle abitudini, profondamente sessuale nelle intenzioni, grandioso nelle attitudini, privo del più primitivo senso di realtà, senza coscienza di sentimenti morali. Il suo atteggiamento verso la società, rappresentata dalla famiglia, è opportunistico, sconsiderato, dominante e sadico. In effetti, giudicato secondo gli

standard della società degli adulti, il bambino normale è, a causa dei suoi intenti e propositi, un criminale nato". (Glover, 1960, p. 8)

Un fantastico esempio del confondere lo sviluppo di un narcisista con uno sviluppo normale!

Crede nella nostra innata distruttività e nella nostra malvagità ci permette di negare l'importanza delle premure e dell'affetto che non abbiamo avuto (p. 60). E questo rimanda al classico concetto di idealizzazione come correlato della dissociazione. E tutto ciò rimanda all'estrema gravità del negazionismo del trauma di cui Freud ed i suoi seguaci sono stati protagonisti per oltre un secolo (p. 63). Infatti anche in Melanie Klein manca totalmente il pensiero che le relazioni interne al bambino riflettano le relazioni reali esterne. Cioè, non interessa il modo in cui i genitori trattano il bambino. Ed infatti alcuni biografi hanno descritto la Klein come una madre maltrattante.

Interessante la citazione dello studioso di scimmie Harry Harlow sull'esistenza di cinque tipi di amore:

1. L'amore materno per il bambino,
2. L'amore del bambino per la madre;
3. L'amore per i pari;
4. L'amore eterosessuale;
5. L'amore paterno.

Il bambino spaventato dal caregiver sopravvive con la scissione, cioè con diverse rappresentazioni di sé stessi e del caregiver, vedi la Klein e le relazioni d'oggetto buone e cattive (p. 117) osservate nei border (idealizzazione e demonizzazione).

Mentre la compiacenza rimanda ad un attaccamento ambivalente, l'idealizzazione ad un attaccamento evitante: una distinzione utile.

p. 166 e p. 361: il concetto di curante compulsivo. Affronta i propri bisogni reprimendoli e poi proiettandoli nell'altro di cui si prende cura.

p. 171: il nucleo del dolore psicologico non è la colpa, ma la paura (Guntrip, 1969).

Il grave errore della psicologia evolutiva psicoanalitica (Mahler et al., 1975) è quello di ritenere che la fusionalità con la madre sia un invariabile punto di partenza, mentre è solo un possibile e non così frequente successo evolutivo (l'attaccamento sicuro). Si veda il concetto di sintonizzazione affettiva di Stein (p. 180).

È piuttosto incredibile come sia stato "nascosto" lo studio che Freud presentò nel 1896 alla Società di Psichiatria di Vienna: aveva scoperto

che tutte le sue prime diciotto pazienti erano state abusate sessualmente da bambine. La gelida reazione dei colleghi, “una fiaba scientifica” portò Freud a rimangiarsi tutto e a seppellire per oltre un secolo gli psicoanalisti sotto la fiaba delle fantasie infantili (p. 191-93) e ricordiamo che solo Ferenczi ebbe il fegato di mettere in dubbio il voltafaccia di Freud (p. 214).

Freud di fronte all'impossibilità di spiegare i traumi di guerra sulla base delle due teorie sessuali, li spiegò con la coazione a ripetere collegata alla pulsione di morte e quindi al masochismo. Tutto un errore ed un altro buon motivo per cancellare il termine “masochismo”.

Informazione importante: i traumi sono stati scoperti dalla psichiatria solo con l'edizione del DSM del 1980!

Uno studio epidemiologico sui veterani del Vietnam mostra che, a vent'anni dalla guerra, il 15% soffre ancora di PTSD. Colpisce come sia la stessa percentuale dell'attaccamento disorganizzato nella popolazione, ed infatti, come sostiene Schore (1996), un attaccamento sicuro è la difesa principe contro la psicopatologia indotta dal trauma (p. 234).

Esistono due tipi di colpevolizzazione: una costruttiva e una disfattista, infatti in alcune vittime, come quelle di violenze sessuali, l'autocolpevolizzazione è un fattore di prognosi positiva.

Main e George (1985) hanno trovato che i bambini piccoli abusati rispondono in maniera negativa ai segni di sofferenza dei loro pari.

Attaccamento traumatico=sindrome di Stoccolma.

Il concetto di dissociazione descrive il fenomeno opposto a quello dell'attaccamento (p. 260).

L'errato concetto di complesso di Edipo (p. 316) “naturalizza” la deformazione di una società patriarcale in cui il padre proietta un suo problema (deprivazione materna) sul figlio (Suttie e Suttie, 1932).

Le ricerche fatte con il TAT mostrano che gli uomini si sentono più minacciati dall'intimità e le donne dall'isolamento.

La violenza è un importante residuo ad onda lunga della società patriarcale, con linguaggio più “nostro” potremmo dire che il maschilismo favorisce le riorganizzazioni tiranniche/punitive.

Matteo Selvini